

La Buoncostume

MILLENNIALS

MONDADORI

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

www.autore.com

 librimondadori.it
anobii.com

Millennials
di La Buoncostume
Collezione Novel

ISBN 978-88-04-XXXXX-X

Copyright © xxxxxxx
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
I edizione xxxxxxx 2018

MILLENNIALS

Dedica

Prologo

MOH

“Svegliate il mare, sto arrivando. È un oceano di occhi, un abbraccio teso tra tutti i punti, la tua musica mi porta ovunque. Dove siamo adesso? Stai sognando, ti vedo, posso quasi toccarti. Hai gli occhi di mio padre, le ali di un angelo, gli occhi di Rudy. Non è il mondo che gira, siamo noi, o forse è il mondo. Sono io che devo venire da voi.”

Dopo un sospiro profondo e qualche secondo di silenzio la registrazione finì. Moh fissò lo schermo, immobile.

La riascoltò da capo, tre volte, poi avvicinò la tastiera e scrisse: :O

Lei stava aspettando, perché rispose subito: eh lo so.

Aspetta, scrisse Moh, e la riascoltò ancora. Una litania circolare. Nella trance del tuffo la voce di Stella sembrava non avere un corpo, e questo lo preoccupava forse più delle frasi deliranti. Riaprì l'immagine del tracciato dell'elettrocardiogramma, ma il file audio non aveva timecode, così tolse le cuffie e, sforzandosi di ricordare le parole italiane, scrisse: dopo quanto tempo hai iniziato a parlare?

Nel giro di due minuti apparvero le parole di Stella: 32 sec dopo la fine della carica.

Moh prese appunti sul taccuino e tornò alla tastiera: quante volte l'hai fatto?

Altre sette volte, le registrazioni sono tutte come questa. Ma è l'effetto delle droghe. devo abbassare il dosaggio per ricordare qualcosa di più. se ricordassi di più sarei in grado di decifrare questo casino. Un oceano di occhi! :D!

Moh sentì il cuore che gli batteva più forte e si affrettò a scrivere: Non abbassare il dosaggio! È pericoloso, non sai dove potresti arrivare! Passami gli schemi, ci provo anch'io.

Nessuna risposta, per una ventina di secondi. Poi: Ti hanno scritto ancora?

Non cambiare discorso

Neanche tu. sono preoccupata

Non mi hanno scritto, mentì Moh. Hanno rinunciato, va tutto bene. passami gli schemi.

Sei sicuro?

Rispose con la gif di un panda che annuiva convinto.

Va bene, scrisse Stella. Ho bisogno di un giorno per prepararti una carica, sentiamoci domani. prendo un altro bot linea sicura?

Lo prendo io.

Ok, ciao.

Le inviò un cuore verde, poi chiuse la chat, confermò la cancellazione immediata dell'intero scambio e della registrazione della voce di Stella e infine fece il logout dal terminale.

Solo allora Moh si abbandonò contro lo schienale imbottito della sedia, appoggiò le mani sulla pancia e senza più il rumore delle dita sulla tastiera si sentì davvero solo. La piccola stanza all'ultimo piano della Comunità Saf Saf scintillava delle luci dei cinque modem e del grande server nero, un piccolo cielo di stelle intermittenti che osservava quello più grande dietro la finestra.

Si sgranchì la schiena e andò ad affacciarsi. Il rumore delle onde gli sembrò terrificante. "Svegliate il mare." Tutta La Marsa era addormentata o disabitata per chilometri, l'unica luce era quella del triangolo di led che segnalava l'ingresso del grande residence bianco che ospitava la comunità.

Per un momento Moh fu tentato dall'idea di uscire, prendere uno dei cani e andare a passeggiare sulla spiaggia, ma poi la prudenza ebbe la meglio. Chiuse a chiave la porta dell'appartamento dei computer, lasciò le chiavi sotto il vaso e percorse il lungo corridoio fino alla cucina. Svuotò due scatolette di tonno in una pita, aprì una birra e salì in terrazzo.

La giornata era stata faticosa, si era discusso fino a ora di cena dell'installazione del nuovo generatore alimentato a olio di palma, ma ne era valsa la pena: già dal giorno successivo gli in-

gegneri si sarebbero messi al lavoro. Anche Moh naturalmente avrebbe fatto la sua parte, spendendo quasi duecento syyn per l'assistenza di due comunità olandesi.

Mangiò la pita e bevette la birra seduto sul bordo del terrazzo, osservando un gruppo di gabbiani che volteggiavano sulla riva vicino alla nave da crociera arenata. Avvolto su una carcassa bianca lunga duecento metri, coricata con la poppa ancora in mare e la prua che attraversava la spiaggia e si impennava sopra il vecchio Zephyr Mall.

I gabbiani sembravano in allarme. Quando il vento calava i loro versi si sentivano fin lì. Moh estrasse il telefono dalla tasca, entrò nel board Animali del syn e scrisse in inglese: Ci sono dei gabbiani che fanno i pazzi sulla spiaggia, ma è notte. Che cosa può essere? Confermò lo shout, offrì due syyn di premio per accelerare, e la risposta gli arrivò prima che avesse finito la pita.

Proteggono le uova da un predatore, aveva scritto un cileno.

Grandi gabbiani, rispose Moh. Autorizzò il trasferimento dei due syyn, fece l'ultimo sorso di birra e si allontanò di qualche passo dal bordo per sdraiarsi. Il terrazzo non aveva parapetto ed era completamente circondato dalla volta celeste, che si staccava dalle colline della vecchia Tunisi e camminava fino al mare, dove già l'orizzonte si stava schiarendo in attesa dell'alba. Da qualche parte sotto di lui uno dei quattrocento abitanti di Saf Saf era ancora sveglio e ascoltava una canzone triste che lo fece pensare a Stella.

Per un po' fantasticò sul giorno che l'avrebbe incontrata, poi la birra e la stanchezza incominciarono ad avere la meglio sull'eccitazione per la chat. Si era quasi addormentato quando un rumore lo riportò vigile: il vento giocava con qualcosa. Si mise seduto per guardarsi intorno e fece in tempo a vedere l'ombra che gli correva incontro, ma non aveva mai avuto dei gran riflessi e pochi secondi dopo si trovò a terra, i polmoni svuotati dalla paura e da un ginocchio premuto sul petto.

«Non parlare» gli disse l'ombra in francese. «Non chiamare aiuto, ho chiuso la porta delle scale. Dammi le tue password o ti ammazzo.»

“Sono arrivati” pensò Moh, “e questa è la soluzione che hanno trovato.” Era inchiodato, i polsi stretti da mani molto più

forti delle sue. Si era chiesto più volte che cosa avrebbe fatto in una situazione del genere, e ora lo sapeva.

Non sembrava però che il ragazzo inginocchiato sopra di lui volesse ucciderlo. Lasciò andare un polso per prendere qualcosa dalla tasca e Moh subito ne approfittò per colpirlo: quello incassò i colpi senza un suono e gli piazzò una bomboletta davanti alla bocca.

“Vuole addormentarmi” pensò, e un nuovo tipo di paura prese il sopravvento. Catturato e torturato. Cominciò a scalfire con una forza che sorprese l’aggressore, liberò anche l’altra mano, afferrò la bottiglia di birra e la spaccò contro il pavimento, costringendo l’uomo a fare un salto all’indietro.

«Aiuto!» gridò Moh all’oscurità, e l’ombra rispose puntandogli addosso qualcosa.

«Ho detto che ti ammazzo» ripeté. «Le password!»

Era una pistola, realizzò mentre cercava di arretrare con una mano protesa dietro la schiena e l’altra che agitava la bottiglia. Quello stronzo aveva una pistola: in qualsiasi momento poteva premere il grilletto e lui sarebbe morto. Una stringa di password: valeva davvero la pena morire per proteggerla?

Ci avrebbe pensato ancora un po’, ma in quel momento appoggiò il piede dove il terrazzo finiva, il tallone già oltre l’orlo e il peso che si spostava sul piede arretrato senza trovare sostegno. Se Moh fosse stato più agile, forse, sarebbe riuscito a conservare l’equilibrio. Invece precipitò nel vuoto, verso l’asfalto di rue El Mekki, e pensò che se anche non aveva avuto l’occasione di decidersi, morire era la cosa giusta.